

Per i treni al Sud, stanziati altri 3.129 miliardi

Il Pendolino arriva a Reggio Calabria

«Adeguare l'A1 a Firenze»

Governo e ferrovie rilanciano gli investimenti al Sud, ed escono da un incontro con le regioni meridionali con un pacchetto di 3.129 miliardi della Finanziaria che si aggiungono agli 8.300 stanziati dal contratto di programma 1994-2000. Si comincia con l'anticipazione del Pendolino sulla Roma-Reggio Calabria, inaugurato ieri, e non si esclude un terzo binario per velocizzare la tratta. Burlando: «Si al potenziamento autostradale del nodo di Firenze».

Olivetti e At&t alla corsa finale verso i telefoni delle ferrovie

«Rush» finale per la Tsf (Teleselezione Ferroviaria), la società cui è stata conferita la rete di telecomunicazioni delle Fs. Le Ferrovie hanno già scelto - sulla base delle offerte economiche presentate - due fra le quattro società candidate ad acquisire il 70% della Tsf. E, ha detto l'amministratore Lorenzo Necci, le Fs sono passate ad esaminare le condizioni giuridiche. Il contratto potrebbe essere siglato, ha detto Necci, «entro la fine della settimana». Delle quattro cordate candidate, Infostrada (Olivetti)-France Telecom e At&t avrebbero presentato offerte economiche vincenti su Albacom (Bnl-British Telecom) e Nippon Telephone.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Stazione Termini, ore 15. Il governo usa il Pendolino per la conquista del Sud. La variante di valico autostradale Firenze-Bologna ha risollevato le polemiche sul Mezzogiorno penalizzato dalla politica dei Trasporti, tanto più che l'Alta velocità ferroviaria si ferma a Napoli. E le ferrovie anticipano la messa in esercizio del Pendolino sulla Salerno-Reggio Calabria, prevista per il 1997. E il ministro dei Trasporti Claudio Burlando insieme al suo sottosegretario Giuseppe Soriero annuncia che la manovra di primavera riduce del 15% le risorse destinate alle ferrovie, ma resta immutata la cifra d'investimenti per il Sud (3.129 miliardi) che quindi aumentano in percentuale, dal 35% al 43% di quello che si potrà spendere; in aggiunta agli 8.350 miliardi stanziati con l'accordo di programma 1994-2000, totale 11.500 miliardi.

Veloci a Reggio Calabria

E, udite udite, anche la Salerno-Reggio Calabria avrà una sua Alta velocità, seppure in formato ridotto. Non si esclude infatti la costruzione di una terza coppia di binari accanto alla linea storica, per ora s'è deciso di spendere 100 miliardi per lo studio di fattibilità e i primi progetti.

E allora tutti sul Pendolino, alle ore 15 sul settimario di Termini. Che oltretutto ha la comodità di un marciapiede rialzato di trenta centimetri, lo si sta facendo per tutti i marciapiedi al ritmo di uno al mese: l'accesso è a filo con il pavimento del Pendolino e con primo gradino dei treni tradizionali. «Con il Pendolino a Reggio diamo il primo segnale emblematico delle intenzioni del governo per il Sud - afferma Soriero - abbiamo ristabilito condizioni di pari opportunità». Per ora il Pendolino che ha iniziato ieri le sue corse (uno che parte da Roma e uno che parte da Reggio alle 6,35 dal 29 luglio all'11 agosto, dal 16 agosto al 1 settembre) è sperimentale e risponde a Giuseppe Sciarone delle Fs - ad un aumento della domanda vanziniana del 7,5%. Quindi ferma in tutti i centri turistici e balneari (Praia a Mare, Diamante, Paola, Amantea ecc.) e non la risparmiare neppure un minuto per raggiungere Reggio Calabria. Ma dal 29 settembre con l'orario invernale la coppia di Etr450 di-

verrà ordinaria e farà risparmiare circa mezz'ora. A maggio 1997 diventano operative due coppie di Pendolino, e Sciarone spera di portare il risparmio di tempo a 45 minuti. Quando poi, fra qualche anno, sarà completata l'Alta velocità che giunge fino a Battipaglia (100 chilometri oltre Napoli), per arrivare da Roma a Reggio ci vorranno 5 ore invece delle attuali sei ore e mezza. La distanza «ferroviaria» fra le due città garantisce l'amministratore della Fs-Spa Lorenzo Necci - sarà la stessa che tra Roma e Torino.

A parte l'eventualità del terzo binario, il ministro Burlando ha escluso per ora l'estensione verso Sud della vera Alta velocità, quella su una infrastruttura completa. È già «ambizioso» avere entro il '97 i cantieri aperti su tutti i progetti approvati, se i supertreni entrano in esercizio dopo il 1 gennaio 2003 «il rapporto con gli investitori privati entra in crisi», acquiesce Necci, «e mettiamo in cantiere tutte le opere definite, non se ne proponiamo di nuove».

In mattinata Burlando e Soriero avevano incontrato i presidenti delle otto regioni meridionali - Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna - ai quali il ministro ha chiesto di coordinarsi per verificare l'allocatione degli investimenti ferroviari, appuntamento il 5 agosto.

Potenziare il nodo di Firenze

A proposito di Regioni, il presidente della Toscana Vannino Chiti ha chiesto che l'accordo nel governo sulla variante di valico autostradale sull'Appennino non escluda il potenziamento del nodo di Firenze, altrimenti «la città scoppia di traffico e d'inquinamento». Secondo il ministro Burlando «l'intervento sul nodo fiorentino non è politicamente controverso, non mi sembra ci siano obiezioni sul fatto che se si velocizza il valico il percorso a valle s'intassa». Probabilmente il 5 agosto si parlerà anche del Ponte sullo stretto di Messina. A Reggio Calabria il coordinatore della segreteria della Quercia Marco Minniti ha auspicato che l'omonima società che ha gestito la fase della progettazione venga «rilevata da un soggetto di grande profilo come la Fs-Spa», il cui amministratore Necci si è detto d'accordo.



Il nuovo «Pendolino» Roma-Reggio Calabria

FERROVIE 3.129 MILIARDI PER IL SUD

(finanziaria '96, in aggiunta agli 8.350 mld del contratto di programma 1994-2000)

LE PRINCIPALI OPERE	Investimenti in miliardi
Caserta-Foggia: Al raddoppio della linea nel tratto campano Vitulano-Benevento-Apice si aggiunge il raddoppio del tratto pugliese da Orsara a Cervaro.	550
Messina-Palermo-Catania: Al completamento del raddoppio Messina-Patti, Catania-Fiumefreddo e Targia-Siracusa, si aggiunge il raddoppio Fiumetorto-Cefalù.	790
Rete della Sardegna: Raddoppio ed elettrificazione tra Decimomannu e S. Gavino.	200
Rete della Calabria: Studio di fattibilità e progettazione di prima fase per una nuova linea veloce Salerno-Reggio Calabria.	100

Secondo la Ragioneria, è questa la differenza tra organici reali e quelli teorici

«Mancano» 20.000 statali

Prima indagine della Ragioneria Generale dello Stato sulle piante organiche di nove amministrazioni su ventisette e prima sorpresa: mancano circa 10mila persone rispetto agli organici previsti sulla carta. La «fame di statali» è più forte al Nord, Sud e Isole sono quasi in pareggio: colmare il buco, in teoria, potrebbe costare 1.200 miliardi. Intanto, le «autoblù» sono in tutto 160mila (compresi Interni e Difesa) La ricetta del sottosegretario Pennacchi per ridurle.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Prima indagine della Ragioneria Generale dello Stato sulle piante organiche di nove amministrazioni su ventisette e prima sorpresa: mancano circa 10mila persone rispetto agli organici previsti sulla carta. Per la precisione, la Ragioneria registra come vacanti 20.463 posti, mentre sono esuberi 10.990 unità.

I calcoli di Monorchio

Secondo i calcoli dei tecnici di Monorchio, coprire con nuove assunzioni il «buco» nell'organico costerebbe alle amministrazioni (ovvero, ai contribuenti) 1200 miliardi; al contrario, si legge nella ricerca, se fosse attivata una mobilità «globale» del personale, il ricorso agli esuberanti potrebbe comportare un risparmio di 650 miliardi (anche se il risparmio si riduce a soli 340 miliardi, se si considerano esuberanti e va-

canze per qualifica). Ecco gli uffici presi in esame: ministero delle Risorse agricole, Bilancio, Pubblica Istruzione, Lavoro, Lavori Pubblici, Università, Sanità, Tesoro e Ragioneria generale dello Stato.

Il numero più elevato di posti vacanti in assoluto è al Centro Italia con 9.065 unità, mentre le carenze di organico al Nord, al Sud e nelle Isole si fermano rispettivamente a 6.491, 3.487 e 1.420. Al Nord si registra invece la cifra più bassa di esuberanti, 2.393 contro i 3.835 del Centro e i 3.378 del Meridione. In altre parole, lo studio conferma la carenza di personale al Nord (mancano 4.098 unità). Nel Centro, dove sono concentrati tanti ministeri, mancano 5230 dipendenti; nel Sud c'è bisogno di sole 109 persone, mentre nelle Isole all'appello mancherebbero soltanto 36 dipendenti. Le qualifiche più richieste (quelle che

registrano le vacanze più significative) riguardano i livelli IV, VI e VIII, mentre numerosi esuberanti si verificano nelle qualifiche V, VII e IX, quelle interessate secondo la legge 312/90 dal «compattamento». Le amministrazioni con i vuoti più consistenti sono il ministero del Lavoro, con 2.876 posti vacanti sui 17.950 in organico, e il dicastero della Pubblica Istruzione con 1.876 posti non coperti sugli 11.708 previsti.

Sono 160mila - ben 120mila fanno capo a Interni e Difesa - le auto in dotazione all'amministrazione dello Stato, e di queste ben. Lo riferisce il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, secondo cui in questo sterminato parco vetture le «auto blu» sono migliaia (secondo alcune valutazioni 40mila). «L'amministrazione dello Stato conta 160mila auto. Sono necessari tagli. Molti tagli sono possibili e anzi auspicabili», prosegue Pennacchi - proprio per quanto riguarda le auto blu; solo con fatica siamo riusciti a censire, e questo attraverso la stipula delle polizze di assicurazione, 160.000 mezzi». Il sottosegretario aggiunge che è però emerso anche un altro dato non troppo confortante: «una percentuale di auto regolarmente assicurate, nel corso degli anni, sono state dismesse e che ancora si continua a pagare le polizze assicurative». «Probabilmente - dice

- il numero delle auto ancora in funzione si potrà ridurre a 150mila; di queste, ben 120mila sono in dotazione ai ministeri dell'Interno e della Difesa, cioè mezzi militari e auto della polizia. Le auto blu sono comunque troppe, perché purtroppo anche per livelli dirigenziali non troppo alti è prevista un'auto dell'amministrazione».

Una montagna di autoblu

Pennacchi, deputato del Pds, dal suo ufficio al ministero del Tesoro intende lottare contro ogni forma di spreco e inefficienza. «Dobbiamo assolutamente intervenire. Bisogna stabilire chi ne ha diritto e chi no. È impensabile e discutibile che un capitano dell'esercito, così come un dirigente della pubblica amministrazione di primo livello, abbia a disposizione una vettura che lo accompagni nel tragitto casa-ufficio e ritorno». Il sottosegretario pensa anche a una sorta di privatizzazione del settore, «così come hanno già fatto alcune amministrazioni locali: pur salvaguardando l'occupazione, si potrebbe pensare a una forma di «esternalizzazione» del servizio». Il sottosegretario individua in questa operazione dei considerevoli risparmi per decine e decine di miliardi, dall'acquisto delle auto agli stipendi degli autisti, dai pezzi di ricambio alle polizze assicurative.

Telefoni cellulari

Tim rafforza la sua rete in Puglia

GIANNI DI BARI

BARI. Telecom Italia Mobile ha presentato a Bari i risultati tecnici del «Progetto mare», realizzato per migliorare la qualità dei servizi Tacs e Gsm nelle località balneari. Nel progetto sono stati investiti 150 miliardi di lire, all'incirca la metà dello stanziamento globale per le regioni meridionali. Ne ha parlato ieri Massimo Sarli, direttore generale di Tim, che ha scelto Bari come teatro dell'incontro con la stampa. «Vuole essere - ha affermato - la dimostrazione di una particolare attenzione al Mezzogiorno e alla Puglia». Un'attenzione che è nelle cifre: 320 miliardi di lire complessivamente investite e, in particolare, il raddoppio dei canali a disposizione dei clienti nelle maggiori stazioni balneari pugliesi con l'operazione denominata «Progetto Mare», sperimentata proprio in Puglia.

«Lo abbiamo fatto qui - ha spiegato l'ingegner Sami - perché questa è una regione in cui la diffusione della telefonia mobile è ancora al di sotto della media nazionale (il 6,7% rispetto al 9%); ma anche per fornire un servizio sempre più puntuale ai nostri clienti che d'estate affollano le bellissime coste pugliesi». Grazie al «Progetto mare», nel quale Tim ha investito globalmente 150 miliardi di lire, 54 dei quali in Puglia, le stazioni radio pugliesi della rete Tacs sono state raddoppiate, quintuplicate quelle per il sistema Gsm. Ciò significa, ad esempio, che a Vieste, la punta estrema del Gargano, la capacità di smaltimento del traffico telefonico è raddoppiata; mentre è stata incrementata del 50% nel Salento e sulla costa ionica.

Insomma, Tim sta cercando di mantenere, anche scommettendo sul Mezzogiorno, la propria posizione di terzo gestore mondiale di telefonia mobile e di leader europeo per numero di abbonamenti, passati dai 3 milioni del '95 agli attuali 4 milioni e 600mila, con la prospettiva di farli diventare 5 milioni entro la fine dell'anno. Tornando agli investimenti, Tim prevede per il prossimo anno di impegnare non meno di 1.300 miliardi di lire, vale a dire la conferma di quanto impiegato nel '96. Miliardi che serviranno anche a compensare, seppure parzialmente, i licenziamenti realizzati, anche in Puglia, all'indomani della riorganizzazione di Telecom. Se Tim cresce - è il ragionamento del direttore generale dell'azienda, che su questo punto è stato tanto cauto da sembrare evasivo - cresce anche l'occupazione diretta e quella collegata all'indotto. L'aumento dei servizi, ad esempio, comporta un incremento dell'assistenza tecnica, per la quale Telecom Italia Mobile già oggi impiega personale alle proprie dirette dipendenze e personale di società alle quali, a dire dei suoi dirigenti, è stata praticamente imposta una riqualificazione dei propri tecnici.

Salta il finanziamento di 25 miliardi per la bonifica dell'area

Piano Falck in crisi?

ROSSELLA DALLO

MILANO. «La Falck è una priorità nazionale. È un problema strategico. Per l'enormità dell'area, nel cuore della città e limitrofa a Milano. Per l'accordo che abbiamo sottoscritto. E per il governo del processo di reindustrializzazione». Il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati, appena rientrato dagli Usa dove ha stretto accordi con agenzie della Silicon Valley per promuovere e sviluppare l'imprenditoria nel suo comune, non vuole credere che la scomparsa dell'emendamento Falck dal reiterato decreto Bagnoli si debba ad un «ostacolo politico». Però è «sconcertato», almeno quanto i responsabili della Fiom-Cgil lombarda che lo affiancano nella conferenza stampa convocata ieri mattina in Comune.

Loro e il sindaco si sono battuti per mesi insieme a tutti i lavoratori e ai loro delegati, insieme a Provincia e Regione per mettere nero su bianco una prospettiva di lavoro nel milione e mezzo di metri quadrati la-

sciati liberi dalla grande industria siderurgica. Ma ora temono che quell'accordo tanto sudato sia buttato al macero se non si trova una soluzione urgente.

Senza i 25 miliardi del finanziamento approvato dal Senato e poi «dimenticato», «non si può neppure pensare di avviare il primo intervento di bonifica sull'area», spiegano in coro.

Il sindaco di Sesto ha inviato telegrammi di protesta a Prodi (che cercherà di incontrare oggi durante la visita al cantiere di Malpensa 2000) e ai ministri del Bilancio e dell'Ambiente. A Ronchi chiede un incontro urgente perché decida un «provvedimento immediato per inserire l'area Falck nel decreto 300 sui lavori socialmente utili» che il governo dovrà reiterare venerdì prossimo. «C'è una forte attinenza per le azioni di bonifica», spiega Penati - e ci sono anche i fondi».

Che succederebbe se saltasse an-

che questa occasione? Filippo Penati cerca di non pensarci. «Se è solo una questione tecnica - dice - che si faccia ora o a settembre poco importa. In caso contrario, per Sesto e per la Falck sarebbe un atto gravissimo».

A spiegarne le conseguenze sono Giampiero Umili e Ruggero Di Canio, segretari Fiom e Cgil: «C'è un problema di credibilità dell'intero accordo Falck. Noi abbiamo puntato tutto sulla reindustrializzazione di aree bonificate. È un'operazione che non ha uguali in Italia. I 25 miliardi non sono un regalo al signor Falck. Sono essenziali per l'avvio del processo».

Alla bonifica sarebbero impegnati, a rotazione, 300 ex operai (dei 460 ancora da rioccupare, sugli iniziati 1050), la metà dei quali ha già fatto i necessari corsi di formazione. «Noi chiederemo a Falck che si occupi comunque la bonifica a settembre, come previsto dall'accordo», annunciano i due sindacalisti. Ma sul reale avvio dei lavori non sono disposti a scommettere.

L'azienda meccanica Gildemeister riserva l'aumento di capitale ai dipendenti

«Azioni agli operai offresi»

MILANO. Dipendenti e dirigenti azionisti. È la proposta, ancora rarissima in Italia, che il consiglio di amministrazione della Gildemeister Italiana Spa - azienda con sede e stabilimento a Brembate di Sopra (Bergamo), leader nel settore dei torni automatici plurimandrino e quotata al mercato ristretto - vuole sottoporre alla prossima assemblea dei soci convocata per il 19 settembre (il 20 in seconda convocazione) in seduta ordinaria e straordinaria.

L'offerta ai dipendenti

Secondo un comunicato diffuso ieri, in quella occasione il vertice della società intende infatti lanciare un aumento di capitale a pagamento da 26,6 a 30 miliardi di lire, riservandolo esclusivamente ai circa 340 dipendenti di Brembate più altri 40 di una controllata lombarda e al management. Insieme saranno sottoposte ai soci una modifica delle modalità di acquisto e di vendita di azioni proprie, e l'introduzione

del voto di lista: ovvero il nuovo Cda sarà formato per i quattro quinti da quella che avrà la maggioranza relativa; se una lista ottenga l'80% dei voti nominerà tutti i componenti.

Nel dettaglio, il Cda chiederà una delega per poter emettere (dal 30/6/97 al 30/6/2001) un massimo di 3.380.000 nuove azioni di cui 880mila per i dipendenti a un prezzo minimo compreso tra le 5600 lire e il valore medio dei prezzi di listino nei sei mesi precedenti l'assemblea che delibererà l'operazione, ridotto del 10%. I restanti due milioni e mezzo di azioni saranno riservati al management al prezzo di 5.600 lire.

Convocati ieri pomeriggio dalla direzione aziendale, i delegati dei lavoratori sono stati messi al corrente dell'intero progetto e quindi hanno avanzato le loro controproposte. Stando a quanto ci riferisce il segretario della Fiom bergamasca, Marcello Gibellini, sempre se l'operazione andrà in porto, i rappresentanti sindacali della Gildemeister

avrebbero chiesto uno «sconto» del 10% sul prezzo di mercato e soprattutto la possibilità di utilizzare per l'acquisto delle azioni i fondi del trattamento di fine rapporto.

«Uno sconto del 10%»

La sortita del consiglio di amministrazione è avvenuta nel corso della prima riunione dopo il recente passaggio di proprietà. Pochi mesi fa, infatti, la holding tedesca Gildemeister AG si è trovata a dover fare cassa e quindi ad alienare una serie di proprietà, tra cui quella italiana in buone condizioni produttive e finanziarie. La cessione della filiale di Brembate, di cui la capofila d'oltralpe deteneva la quota di controllo (50,1%), è stata gestita interamente - anche questa è una rarità - attraverso la Borsa il 25 giugno scorso. Il collocamento privato, organizzato e garantito da Milla & Co. Sim Spa e Union Capital Sim Spa, ha trovato una trentina di investitori americani, europei ed italiani. Dopo l'uscita dal capitale della Gilde-

meister Ag, questi investitori detengono quote significative di quel 70% e oltre del capitale totale - in maggioranza fondi di investimento - quotato al «ristretto».

Sia la creazione della nuova «public company» sia il rilancio in Borsa attraverso l'operazione ora proposta dal consiglio di amministrazione sono avvenute in un momento estremamente positivo per l'azienda che ha archiviato un '95 in forte crescita, con un fatturato di gruppo di 128 miliardi di lire (+81% rispetto ai 70,8 miliardi del '94) ed un utile netto consolidato di 18,2 miliardi, rispetto ai 2,1 del '94, dopo ammortamenti per 4,6 miliardi.

Anche l'andamento dei primi mesi del '96 conferma il trend positivo della Gildemeister Italiana Spa: il portafoglio ordini copre intorno ai 7 mesi di produzione e l'azienda guidata dall'amministratore delegato Ettore Batisti, stima che il fatturato consolidato raggiungerà a fine esercizio i 145 miliardi. □ R.D.